

Massimo Pierdicchi

SOCIETA' E MUSICA PRIMA DI INTERNET

La musica nell' "epoca della riproducibilità tecnica"

La registrazione del suono e la sua diffusione attraverso i dischi ha permesso alla musica ad acquisire un ruolo fondamentale nella società contemporanea.

La possibilità di una sua "riproduzione tecnica" e la conseguente trasformazione in merce ha infatti allargato la dimensione numerica dei fruitori di musica ed ha modificato radicalmente le modalità con cui tale fruizione ha luogo.

E' innanzitutto mutata la geografia dell'ascolto. Dai luoghi pubblici come i *teatri* e le *sale da concerti frequentati dalla borghesia colta* si è passati alle *mura domestiche dei privati cittadini*.

E sono anche cambiate le caratteristiche "antropologiche" dell'esperienza musicale : dall'ascolto attento che reclama preparazione e studio si è pervenuti all'ascolto distratto che privilegia il godimento effimero ed istintivo che non richiede particolari conoscenze.

Questo passaggio ha un inizio nel periodo storico compreso tra le due guerre, quando appunto comincia a diffondersi l'utilizzo del grammofono e del disco di vinile e quando si afferma la radio come mezzo di comunicazione di massa. Ma è a contatto con gli sviluppi sociali e culturali che hanno luogo negli anni sessanta che tale passaggio giunge a piena maturità.



Concerto di musica classica

Fino ad allora la musica per eccellenza era costituita dalla "musica classica" (la musica dei grandi compositori e dei musicisti formati nei conservatori). Tutto ciò che non rientrava in questa categoria finiva nella "categoria calderone" di una musica di serie B, battezzata "musica leggera". A partire dagli anni sessanta questo rapporto si capovolge e questa definizione perde di rilevanza fino a scomparire. *La musica ex leggera, ora più comunemente definita "popolare", diviene la manifestazione più importante della cultura musicale della società di massa.* La musica classica acquista una caratteristica residuale e si colloca tra le manifestazioni di nicchia destinate ad un pubblico d'élite.

Il pop-rock negli anni sessanta

Tra i fattori che hanno concorso a questo capovolgimento un posto di rilievo va attribuito al fenomeno musicale rappresentato dalla musica *pop-rock*, che proprio negli anni sessanta andava realizzando le sue caratteristiche distintive.

Si tratta di un'originale forma di espressione musicale che nasce negli Stati Uniti negli anni cinquanta come risultato dell'influenza di molteplici tradizioni americane : il *blues* (espressione della comunità nera del Sud degli Stati Uniti), i *musicals di Broadway*, il *jazz* e la *musica folk*.

Si caratterizza come musica che ha nel *ritmo* il suo centro vitale e che per questo si adatta facilmente al ballo. Esibisce un suono originale risultante dall'utilizzo di strumenti nuovi come le *chitarre elettriche* ed il *sintetizzatore* e ben si adegua alle dimensioni temporali richieste dal nuovo contenitore rappresentato dai *dischi di vinile a 45 giri*. E' una musica che si distingue subito per la carica energetica che riesce ad esprimere.

Pur avendo un' origine nordamericana, è comunque *nell'Inghilterra degli anni sessanta* che il pop- rock realizza quella sintesi formale che lo identifica come un nuovo genere musicale.

Questo avviene grazie soprattutto al contributo delle giovani band musicali inglesi quando queste ultime vengono a contatto con la musica americana grazie ai dischi fatti circolare dai soldati statunitensi di stanza nelle basi militari europee. Tra queste band un ruolo privilegiato va attribuito a *Beatles* e *Rolling Stones* che realizzano importanti innovazioni musicali sfruttando in particolare due diverse tradizioni musicali. Nel caso dei *Beatles* la tradizione melodica e dei musicals; nel caso dei *Rolling Stones* la tradizione del blues e della musica nera.

Ma il successo del *pop-rock* non si spiega solo con le novità musicali che esso introduce. Il suo impatto culturale è infatti riconducibile alla congiuntura storica rappresentata *dell'incontro tra questa nuova musica ed un pubblico nuovo*, socialmente ben definito ed alla ricerca di elementi per affermare una sua identità. Si tratta di un pubblico costituito da giovani di età compresa tra i quindici e vent'anni (*teen agers*) ai quali *l'augmentato tenore di vita delle famiglie conferiva una capacità di consumo ed una autonomia di comportamenti sconosciute in passato*.

L'esigenza di marcare una diversità rispetto a genitori si accompagnava ad una diffusa *opposizione ai valori dominanti* e ad una posizione critica verso due istituzioni chiave come la *famiglia* e la *scuola* dove tali valori trovavano applicazione pratica.

Questo "scontro generazionale" rappresenta il dato caratterizzante degli anni sessanta. La ricerca di una presa di distanza dei giovani dal mondo adulto caratterizza tutti gli aspetti della vita sociale: le manifestazioni culturali, gli stili di consumo, i costumi.

Negli Stati Uniti questo confronto si accentua in chiave polemica a causa dell'*impegno militare del governo americano nel Sud Est Asiatico (Vietnam)*. La leva obbligatoria costringeva infatti i giovani americani a vivere forzatamente l'esperienza rischiosa della guerra senza che fossero avvertite le ragioni per un simile sacrificio. Tra i valori nuovi "antagonisti" si aggiungono anche *l'antimilitarismo ed il pacifismo*.



I Beatles.

Da sinistra in alto, in senso orario: John Lennon (voce, chitarra ritmica), Paul McCartney, (voce, basso), Ringo Starr (batteria, voce), George Harrison (voce, chitarra solista). Gruppo rock britannico, originario di Liverpool e attivo dal 1960 al 1970. Hanno segnato un'epoca nella musica, nel costume, nella moda e nella pop art. Ritenuti un fenomeno di comunicazione di massa di proporzioni mondiali e considerati tra le maggiori espressioni della musica contemporanea. A distanza di vari decenni dal loro scioglimento ufficiale - e dopo la morte di due dei quattro componenti - i Beatles contano ancora un enorme seguito e numerosi sono i loro fan club esistenti in ogni parte del mondo.

Secondo una stima del 2001, è risultato in assoluto il gruppo musicale di maggior successo commerciale, con vendite complessive che superano il miliardo di dischi e di musicassette, e per la rivista *Rolling Stone* i Beatles sono i più grandi artisti di tutti i tempi.

L'aura che circonda il loro successo a livello mediatico e che ha favorito la nascita della cosiddetta Beatlemania e lo straordinario esito artistico raggiunto come musicisti rock sono inoltre oggetto di studio di Università, psicologi e addetti del settore.

La disponibilità di una musica nuova, prodotta da giovani, funziona come un collante ideologico, come un strumento usato per tracciare confini identificanti ed immunizzanti da contagi esterni. Bandita dalle radio istituzionali e pubbliche, il *pop-rock* esibisce poi una natura “clandestina” che ben si adatta alla volontà di affermare una “diversità” giovanile.

Al successo di questa “allenza” tra giovani e musica contribuiva poi anche la accessibilità esecutiva del *pop-rock*. Si tratta infatti di una musica costruita su strutture armoniche semplici, che utilizza un numero limitato di strumenti facili da suonare ed acquistabili senza grande dispendio di risorse finanziarie. La popolarità della musica conferiva poi agli improvvisati musicisti uno status sociale distintivo all’interno delle rispettive comunità di riferimento.

I cantautori italiani degli anni settanta

Questi fenomeni sociali riguardano *tutti i paesi dell’occidente capitalista* e contribuiscono a creare il clima da cui si sviluppano le *rivolte studentesche del sessantotto*.

Dopo il sessantotto e per tutto il decennio degli anni settanta, i movimenti di protesta dei giovani, in *Europa*, vengono assorbiti nelle tradizionali forme di espressione politica dell’opposizione: nei partiti e

nelle formazioni sindacali. La protesta giovanile perde progressivamente le caratteristiche antiautoritarie e generazionali per diventare una *componente della critica al sistema capitalista che in larga parte utilizza il marxismo come ideologia di riferimento*. In *Italia* in particolare – dove la presenza di partiti di sinistra di emanazione marxista è particolarmente forte – questa opposizione sviluppa una mobilitazione particolarmente intensa in grado di produrre un “egemonismo” culturale sull’intera società

In questo clima emerge una sorta di *nuova antropologia* che finirà per condizionare tutte le manifestazioni culturali del decennio, musica inclusa. Ci riferiamo alla centralità esistenziale dell’impegno politico, alla rilevanza del conseguimento di “un bene comune” come principio ispiratore delle scelte individuali.

Si tratta di abiti mentali generalizzati che portano a privilegiare, nelle scelte estetiche, gli elementi sostanziali rispetto a quelli formali. Anche l’evoluzione della musica popolare appare condizionata da questo orientamento dominante. Ne risulta una maggiore importanza data alla parola rispetto alla melodia ed una attenzione focalizzata in prevalenza sui contenuti del messaggio rispetto alle modalità con cui esso viene comunicato.

Questa disposizione sta alla base del successo che presso il pubblico giovane italiano gode negli anni settanta il *fenomeno musicale dei cantautori*, probabilmente l’aspetto maggiormente caratterizzante della vicenda musicale italiana del decennio.

Si tratta di musicisti autori ed interpreti di brani musicali che privilegiano il testo rispetto alla musica nel solco di una tradizione che individua in *Georges Brassens* e *Jacques Brel* o in *Bob Dylan* e *Leonard Cohen* i propri punti di riferimento.

Figura pionieristica di questa compagine di artisti è *Fabrizio De André* che inizia la sua carriera negli anni sessanta riprendendo e sviluppando soprattutto la lezione di *Brassens*. I testi che *De André* propone si distinguono per raffinata costruzione poetica e per i contenuti anticonformisti, ironici, attenti a dar voce al “mondo degli esclusi”.



Sempre negli anni sessanta inizia la sua attività *Francesco Guccini*, altro autore di riferimento dei cantautori italiani. E' autore di "Dio è morto": canzone manifesto del distacco polemico del mondo giovanile rispetto ad alcuni valori dominanti e di "Auschwitz", un brano che per la prima volta affronta il tema dei campi di sterminio nazisti.

Ma è nel decennio successivo - negli anni settanta appunto - che la canzone d'autore vede la concretizzarsi in movimento musicale vero e proprio ricco di protagonisti tra cui ricordiamo *Francesco De Gregori*, *Antonello Venditti*, *Roberto Vecchioni*, *Lucio Dalla*, *Edoardo Bennato*, *Eugenio Finardi*.

Lo sviluppo "estremo" di questa esperienza musicale italiana è rappresentata da *Giorgio Gaber* che conduce la canzone a superare la dimensione di messaggio isolato per diventare un componente di un discorso articolato (che per realizzarsi ha bisogno di uno spazio diverso dal disco e di un audience attenta costituita dal pubblico di un teatro).

Se l'utilizzo della forma musicale per veicolare contenuti in linea con il clima del momento trova con *Gaber* una versione attenta ad evitare le semplificazioni ed i luoghi comuni, l'impegno politico come criterio condiviso di legittimazione di comportamenti quotidiani porta anche a recuperare le tradizioni musicali che utilizzano la canzone per "incitare alla lotta" e per creare una "identità di militanti". Qui la musica funziona da contenitore di testi didascalici dove la mediazione poetica sparisce. Sono da ricordare in quest'ambito *Giovanna Marini* e *Paolo Pietrangeli*, quest'ultimo autore di una Contessa canzone largamente utilizzata come "inno" dai movimenti di sinistra.

Una collocazione a parte merita *Lucio Battisti*. Non rientra strettamente nella compagine dei cantautori essendo interprete di canzoni di cui è autore della musica ma non dei testi (opera del paroliere *Mogol*). Rappresenta comunque il caso di maggior successo della musica popolare italiana degli anni settanta. In *Battisti* l'equilibrio tra testi e musica produce risultati che combinano la sensibilità ai contenuti con un melodismo che rinnova le strutture delle tradizionale canzone italiana. I testi rimandano alla vita privata, alle piccole trasgressioni ed alle "innocenti evasioni" che cadenzano la quotidianità. Nella società segnata dalla centralità dell'impegno politico l'intimismo ben descritto di Battisti accontenta tutti e neutralizza le divisioni tra chi è impegnato e chi non lo è.

Le trasformazioni degli anni ottanta

Rispetto a questo scenario gli anni ottanta evidenziano un radicale mutamento di clima politico e di ideologico. Con la



Giovanna Marini con Francesco Guccini e Paolo Pietrangeli.

Giovanna Marini (1937)

Musicista, cantautrice e ricercatrice etnomusicale e folklorista. E' una delle figure più importanti nello studio, nella ricerca e nell'esecuzione della tradizione musicale popolare. Ma è anche autrice di canzoni e cantate di propria composizione.

Nel 1959 si diploma al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Negli anni '60 frequenta i maggiori intellettuali e studiosi della tradizione popolare italiana, fra cui Italo Calvino (anche autore di canzoni per Cantacronache), Roberto Leydi e Gianni Bosio. È la scoperta del canto sociale, definito anche storia orale cantata, nel senso di registrazione di avvenimenti storici mediante canzoni di autori anonimi diffuse oralmente.

Nel 1964 partecipa, a Spoleto, allo spettacolo *Bella Ciao* che resta nella storia e che provoca scandalo nel pubblico.

Intanto continua a girare la penisola, raccogliendo una massa sterminata di canti popolari in lingua italiana e nei vari dialetti regionali, poi raccolti e catalogati nell'Istituto Ernesto De Martino, e per i quali arriva a creare persino uno speciale sistema di notazione musicale. È una vera opera di trascrizione della memoria, che trasporterà sul palcoscenico. È il nucleo fondante del Nuovo Canzoniere Italiano, con il quale Giovanna Marini si esibisce assieme ai cantautori italiani della cosiddetta Nuova canzone politica e a Giovanna Daffini (una "cantante contadina" dalla quale la Marini impara la particolare emissione vocale e il repertorio).

La sua attività prosegue fino ad oggi con spettacoli e iniziative che costituiscono la storia del recupero delle tradizioni popolari italiane.

presidenza di *Ronald Reagan* negli Stati Uniti e con il governo di *Margaret Thatcher* in Gran Bretagna ha inizio una stagione nuova che modella le scelte politiche sulla base di un primato del mercato e dell'economia e che punta ad una riduzione del ruolo fin qui svolto dallo Stato.

Si realizza *un cambio radicale nella gerarchia dei valori dominanti* : ciò che è privato si antepone a ciò che è pubblico, la libertà diviene più importante dell'uguaglianza, la tutela dell'iniziativa coraggiosa dell'imprenditore viene prima della difesa delle fasce deboli della società. Questi valori si cristallizzano in una implicita ideologia che scavalza l'impegno politico dalla centralità fino ad allora goduta nella vita degli individui. In contrapposizione viene assegnato un rilievo particolare alla ricchezza del vissuto personale. La "cura di sé" finisce per prevalere sulla "cura degli altri".

In *Italia* la tradizione dei cantautori continua ad avere un peso ma subisce le conseguenze di questa "rivoluzione culturale".

Gli anni ottanta italiani vedono infatti affermarsi artisti come *Franco Battiato* e *Paolo Conte*. Il primo invita a ricercare nella sfera interiore un "centro di gravità permanente" che non esiste più nella sfera pubblica e suggerisce di utilizzare a questo fine a contributi culturali esterni alla tradizione occidentale. *Paolo Conte* invece propone invece una lettura originale della dimensione privata, ironica e priva di intimismo.

La musica popolare globale

La tradizione dei cantautori italiani rappresenta un comunque un fenomeno marginale nella storia musicale.

L'evoluzione della cultura musicale vede il *pop-rock* perdere progressivamente ogni connotazione di parte, ogni legame con movimenti di opposizione e trasformarsi in *un componente costitutiva della musica popolare globale*. Il "suono del nostro tempo" riflette una nuova dinamica sociale caratterizzata da intensi flussi migratori, velocità di comunicazione, dominio dei media. Utilizzando il ritmo e delle armonie del *pop-rock* la musica popolare globale assorbe culture musicali di ogni tipo : *africane, sudamericane, caraibiche, mediorientale ecc* .

Ma ciò produce giustapposizioni che non danno luogo a nuove sintesi. Avviene nella cultura musicale quello che avviene con la *New Age* nella cultura religiosa : si importano temi, si creano contaminazioni, si realizzano "meticciami". Ma non si realizza un Nuovo Stile.

Il dominio dei media trasforma i musicisti più famosi in *rock stars* che occupano le funzioni "mitologiche" che avevano nelle società del passato i "Santi e gli Eroi" . I loro concerti diventano occasioni per epiche "apparizioni del sacro" più che manifestazioni musicali, eventi cui la partecipazione fisica ("c'ero anch'io") è più importante della qualità musicale..

Tutto questo appare comunque come il frutto maturo, la fase conclusiva di un periodo che è sorto sulla base di una determinata tecnologia (il disco ed i mezzi di comunicazione), e che ha avuto una società di riferimento rappresentata dalla società di massa occidentale.

La rivoluzionaria *innovazione costituita da internet ed i social networks* unitamente al *declino del primato economico dell'occidente* sono destinati a condizionare i rapporti tra la società e le sue manifestazioni culturali, musica inclusa, secondo modalità comunque ancora difficili da individuare.